

■ L'«Inno al Trentino» è un'offesa a questa terra

Ho letto e riletto con attenzione l'intervento dell'avvocato Sergio De Carneri del 28 dicembre, «Ma noi trentini siamo italiani», meravigliandomi non poco della scarsa conoscenza se non ignoranza della nostra storia, da parte di un ex deputato trentino.

Faccio presente che il monumento a Dante, avente in Felice Ranzi il principale promotore, fu costruito con denaro quasi tutto proveniente dal Regno Italico e nella giuria incaricata di scegliere il bozzetto non c'era nemmeno un trentino e che il grande Podestà illuminato Paolo Oss Mazzurana ebbe forti riserve sulla sua realizzazione. (in Italia in quel periodo un monumento a Goethe sarebbe stato permesso?).

Nel 1904 il governo di Vienna prospettò l'istituzione di una Facoltà Giuridica in lingua italiana a Rovereto, nonostante che la popolazione trentina rappresentasse meno dell'uno per cento di quella dell'Impero, ma il progetto naufragò dopo il rifiuto del Municipio della città di Rovereto governata dalla borghesia irredentista che appoggiò le ragioni del nazionalismo italiano, scegliendo la politica del «tanto peggio tanto meglio». Non era la città dove Maria Teresa acconsentì alla fondazione dell'Accademia degli Agiati che con la loro politica scolastica ne fecero un centro di diffusione della cultura italiana?

Il nazionalismo instillato da Napoleone, non è forse iniziato con la contro-riforma contestuale alla fine del Concilio di Trento che principiò l'inizio e la fine di quell'osmosi feconda e non

conflittuale che caratterizzava invece il vecchio Tirolo fin dalla sua prima appartenenza alla Confederazione Germanica dall'ottocentoottantotto (888) e che conseguentemente fa sorgere la domanda se uno svizzero di Ginevra, del Canton Ticino, dei Grigioni di Zurigo si sente rispettivamente francese, italiano, romancio, tedesco, la risposta è lapalissiana si sente svizzero?

L'adozione ufficiale del cosiddetto «Inno al Trentino» non sarebbe altro che una ulteriore violenza a questa terra, considerato che è stato scritto come sembra dalla italianissima Ernesta Bittanti Battisti, oltre che per i contenuti assolutamente non veritieri ma soprattutto perché la Bittanti è stata una assoluta oppositrice alla concessione dell'Autonomia alla nostra Provincia e importunava continuamente De Gasperi con lettere anche pubbliche tipo («fui sempre contraria all'idea di una Autonomia Speciale per il Trentino, ma il Trentino seguisse invece la sorte di tutte le altre provincie italiane» il Gazzettino 4 febbraio 1948).

Inoltre era la moglie di Cesare Battisti, per capirci quello che già nel 1902 faceva la spia prezzolata per il Regno d'Italia (Tullio Marchetti - Generale del Regio Esercito - «Cesare Battisti nel Servizio Informazioni pag.7 secondo paragrafo») e che la predicazione all'intervento bellico contro l'Austria allora nostra Patria, negli anni precedenti il conflitto ha avuto luogo in quasi 100 città del Regno d'Italia, le cui farneticazioni hanno provocato diversi tafferugli e anche dei morti (dal discorso di Cesare Battisti a Torino il 12 ottobre 1914 «d'altra parte se anche Trento e Trieste avessero da perderci che importa? Se anche Trieste dovesse divenire un nido di pescatori, lo divenga pure ma unito all'Italia»-La stampa 13 ottobre 1914).

Ecco anche perché quell'inno in definitiva rievoca vicende passate e dolorose della nostra storia (lo sapevano bene i nostri nonni) non può essere assunto a inno ufficiale.

Silvano Paolazzi - Cembra